

## Lo zelo con Travaglio

**Il rutto su Draghi merita una pernacchia, non il linciaggio. Spunti di draghismo ortodosso**

**S**oprattutto, niente zelo. Il rutto di Marco Travaglio contro Mario Draghi merita una pernacchia, non il linciaggio morale in nome di un orfa-

DI GIULIANO FERRARA

no che oggi ha 74 anni e fa il capo del governo. Nella devozione, lo zelo è commovente. In critica e in politica è molesto, autolesionista, supremamente inelegante. In fondo, che cosa rappresenta il direttore del Fatto? E' pazzo di Conte, Conte e Bisconte indifferentemente, perché era pazzo di Grillo, che lo aiutava a sputare sulla Repubblica, sul garantismo giuridico, su una generica decenza che con quella pretesa di mettere agli arresti la politica e quel giornalismo da mattinale di polizia è evaporata inevitabilmente. Fino al Papeete, anche Salvini gli andava benone. Ora non gli va bene nemmeno più Grillo. Non fosse parte di quel progetto malmostoso, e dunque stupidamente cieca al fenomeno Draghi, sarebbe lodevole perfino, e segno di critica e di schietta opposizione, la sua difesa del presidente modesto e, come dice Bersani, fuori dal giro, che però ha domato il virus e fatto cacciare i quattrini ai frugali d'Europa. Come ha sempre fatto, Travaglio ha trasformato la sua malattia in fissazione, quella del Conticidio, e scrive di economia e di giustizia con una precisa misura psichiatrica di patologia quotidiana, ma è nell'ambito dei suoi diritti che nessuno zelo dovrebbe affrettarsi coralmemente a negare.

E' fastidioso ammirare come noi il politico Draghi, celebrare la virtù e la preziosa necessità delle élite, augurarsi il meglio per la legge Cartabia e quella sulla concorrenza, magari conservare un buon ricordo di un governo biscontiano che smentì, anzi capovolsse, la logica dell'assalto rancoroso, frustrato e autoritario alle istituzioni del Salvini-Di Maio, di cui Conte era notoriamente vice dei vice, e ritrovarsi in compagnia di un vocame zelante e intollerante, in tutto degno del bersaglio che si è scelto in questa ridicola campagna sull'*orfelinato*. Non è che Travaglio sia un grande problema, da lui non ci si aspetta niente di meno che la feccia del montanellismo, quello dell'attacco alle mestruazioni di Rossana Rossanda, mentre il brio e la verve del Montanelli migliore non sempre sono alla sua portata.

Propongo un codice etico in due articoli del draghismo ortodosso. L'articolo uno dice che è un uomo come gli altri. *(segue a pagina due)*

## Basta una pernacchia

*(segue dalla prima pagina)*

L'articolo due dice che come economista, come direttore del Tesoro, come funzionario leale e competente del sistema dei partiti italiani da Carli ad Andreotti a Craxi a Berlusconi, come banchiere centrale, come politico europeo capace di autorizzare sulla propria bocca la riedizione de "lo stato sono io", cioè il whatever it takes, è migliore di molti altri uomini di stato, dunque una bonanza per noi, una fortuna propiziata da Sergio Mattarella e che ci dobbiamo tenere cara, quale che sia il giudizio sul suo venerato predecessore e sul commissario Domenico Arcuri (bentornato). Il resto del draghismo andrebbe derubricato, quando sia appunto zelante e belante, cioè spesso, anche se incrocia la lama con Travaglio, che a infilzarsi ai suoi giochi di parole e alle sue previsioni un po' incasinate, oltre che agli orrori della sua sottocultura giudiziaria, ci ha sempre pensato da solo.

Giuliano Ferrara

